

Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale



di
Padre Mario Belotti

II - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

« Son devoto di Maria,
è mio aiuto e mio sostegno,
è la gloria di mia vita,
dopo Dio è tutto il mio bene.
Perché sia fedele a Dio
da lei faccio dipender tutto.
Servo Dio con tutto il cuore,
è mio onore e mia gioia»

(Montfort, *C* 139,61)

Le pagine che seguono raccolgono la riflessione, proposta da padre Mario Belotti ai confratelli in Malawi nella riunione del 27 luglio 2010, sui risvolti pastorali delle pratiche interiori della consacrazione monfortana.

PREMESSE

Gesù è il cuore della nostra fede. Con Paolo possiamo proclamare: «*Considero tutto una perdita a confronto della grazia suprema di conoscere Gesù Cristo*» (Fil 3,8).

Montfort fa eco alle parole di Paolo facendo sua la preghiera di sant'Agostino: «*Tu sei il Cristo...*» (VD 67).

Per raggiungere e rimanere nel cuore della nostra fede, Montfort ci suggerisce il “segreto” della *vera devozione a Maria*. Particolarmente ci suggerisce di lasciarci formare e crescere nello spirito delle pratiche interiori: SM 28.43; VD 257.

Un percorso formativo con risvolti apostolici

Queste “quattro parole” o *stati dell'anima* formano come un cerchio, rappresentano un percorso che coinvolge la nostra crescita nello spirito, e informano – meglio ancora permeano – la nostra attività pastorale a livello di:

- fiducia: maturare *per mezzo di* Maria o aver fiducia nello spirito mariano che lavora in noi nel nostro ministero sacerdotale;
- mente: maturare *con* la mente di Maria o incarnare le virtù mariane nel nostro ministero sacerdotale;
- cuore: maturare *nel* cuore di Maria o vivere lo zelo e l'entusiasmo apostolico nel nostro ministero sacerdotale;
- missione: maturare *per* la missione di Maria o l'interesse del Regno nel nostro ministero apostolico.

IV - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

1. PER MEZZO DI MARIA: UNA QUESTIONE DI FIDUCIA

«Bisogna compiere le azioni *per mezzo di Maria*. Bisogna cioè obbedire e lasciarsi muovere in ogni azione dal suo spirito, che è il santo Spirito di Dio» (VD 258).

Per poter consentire *allo spirito* di un'altra persona di guidarci occorre da parte nostra una buona dose di *fiducia* a diversi livelli. Specificamente: 1) Occorre crescere in auto-stima o nella fiducia in se stessi; 2) Occorre crescere nella fiducia verso gli altri; 3) Nella nostra vita spirituale, particolarmente, significa aver fiducia in Maria; 4) Questo ci porta ad avere fiducia nell'obiettivo della nostra vita, Cristo; 5) Significa, poi, rendere il nostro servizio agli altri all'insegna della fiducia.

Fiducia in me stesso

Cominciamo ad aver fiducia in noi stessi quando rispondiamo ad alcune *condizioni di base*. 1) Favoriamo un'immagine positiva di noi stessi, sostenuti dall'esperienza del sentirci amati. 2) Favoriamo un costante lavoro interiore. 3) Favoriamo la capacità di guardare alla nostra povertà con rispetto e di parlarne con semplicità. 4) Favoriamo la scelta e la presenza di una guida che ci accompagna e ci sproni verso una crescita autentica.

Fiducia negli altri

Chi sono le persone di cui abbiamo veramente fiducia? Suppongo siano proprio quelle persone che hanno un'im-

immagine positiva di se stesse; che nutrono grande familiarità con il loro mondo interiore, che si relazionano con gli altri a livello di cuore; che rispettano la nostra “povertà esistenziale”; che affermano il valore della nostra esistenza; e che ci stimolano a saper trascendere i nostri limiti o pregiudizi mentali e spirituali.

Fiducia in Maria

Perché aver fiducia in Maria? Innanzitutto, perché Maria ha un'immagine positiva di se stessa. Nel contesto biblico la sua auto-definizione, «Sono la serva del Signore» (Lc 1,38) non può essere proclamata senza un profondo senso di autostima. Infatti, essere “servi del Signore” significa mettersi sulla linea dei grandi leader della comunità d'Israele. Maria si sente profondamente onorata e piena di grazia, «*kekaritomene*» (Lc 1,28). Si sente profondamente amata nel suo essere; infatti dice, «Dio ha posto il suo sguardo d'amore sulla mia umiltà» (Lc 1,48).

Maria merita fiducia perché è una donna costantemente a contatto con il “mondo interiore”. Luca ce la presenta tutta presa dalla sua attività preferita, il *sumballo*. Maria ha fatto tesoro di tutte queste cose meditandole nel suo cuore (cf Lc 2,19.51). Quando si medita con il cuore si ricevono le intuizioni della Sapienza e si parla con saggezza. Non è forse questa la persona di cui abbiamo particolarmente fiducia, cioè quella che riflette con la mente e con il cuore?

Maria merita fiducia perché guarda alla povertà degli altri con rispetto: «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3). Non lo dice direttamente agli sposi o al responsabile della festa, quasi

VI - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

per rimproverarli; lo dice a Gesù.

Maria merita fiducia perché crede nella nostra capacità di aprirci a nuove sfide: «*Fate quello che egli vi dirà*» (2,5); come crede nella nostra capacità di scegliere la vera sapienza nella nostra vita, ... «*e i discepoli credettero in lui*» (2,11).

Che cosa richiede la pratica interiore “per mezzo di Maria”? In negativo, vuol dire «rinunciare allo spirito proprio» (VD 259), a quel modo sclerotico di vedere e di volere la vita, che sfocia poi nella disistima e poca fiducia in se stessi.

In positivo, vuol dire lasciarci guidare e saperci rivestire dello spirito di Maria che è «soave e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo» (VD 258). Questa descrizione racchiude in sé tutte quelle qualità e quella sapienza che porta una persona ad avere veramente fiducia in sé stessa e nella vita.

Fiducia nell'obiettivo

Vivere la nostra vita “per mezzo di Maria” ci porta a raggiungere l'obiettivo della nostra vita spirituale: «Ci mettiamo nelle mani di Maria (*abbiamo fiducia in lei*) ... perché sia lei a fare in noi, di noi e per noi come meglio crede, alla maggior gloria di Gesù suo Figlio, e per mezzo di lui, alla gloria del Padre» (SM 46).

Servizio reso all'insegna della fiducia

La pratica interiore “per mezzo di Maria” ci trasforma in apostoli che *hanno fiducia*, che *meritano fiducia* e che *praticano il discernimento*.

L'influsso della presenza "discreta" di Maria nella nostra vita – "discreta" nel senso che è profondamente rispettosa del percorso individuale di ogni persona – può aiutarci a trattare le persone che incontriamo nel nostro apostolato con l'atteggiamento tipicamente "mariano" di fiducia e di rispetto. Invece di controllare la vita delle persone, di impartire o imporre delle leggi su di loro, impariamo ad aver fiducia nello Spirito che lavora in loro: «*Fate quello che egli vi dirà*» (Gv 2,5). È in questo modo che diventiamo anche servi meritevoli di fiducia.

Io credo anche che l'esperienza della pratica interiore "per mezzo di Maria" ci familiarizzi sempre di più con la pratica del *discernimento*. Da Maria impariamo che le vie della Sapienza si acquisiscono quando immergiamo l'esperienza nella riflessione e quando portiamo un cuore riflessivo nella esperienza. «*Ella ha fatto tesoro di queste cose riflettendole nel suo cuore*» (cf. Lc 2,51). È così che cresciamo fiduciosi nelle vie del Signore e diventiamo persone di fiducia nel nostro ministero, e ci accostiamo agli altri con la sapienza del cuore.

Per la riflessione personale

- Che cosa significa in concreto – nella mia vita e nel mio ministero – "svestirmi" di quello spirito che causa disistima verso me stesso e che mi rende poco credibile agli occhi degli altri?
- In che modo la pratica interiore "per mezzo di Maria" mi può aiutare a sentirmi più a mio agio con me stesso, e a essere più credibile nella mia azione pastorale?

2. CON MARIA:

UNA QUESTIONE DI EMULAZIONE

«Bisogna compiere le proprie azioni *con Maria*. Bisogna cioè agire guardando a Maria come al modello perfetto di ogni virtù e santità, plasmato dallo Spirito Santo in una semplice creatura, perché lo imitassimo secondo le nostre povere capacità» (VD 260).

Compiere le proprie azioni *con Maria* significa «*prendere Maria come modello*» (SM 45). Concretamente, per noi significa: 1) Capire che cosa sia il vero spirito di emulazione; 2) Imitare Maria secondo le nostre capacità, e arricchire il nostro apostolato di virtù e attitudini mariane; 3) Imitare e interiorizzare l'obiettivo della nostra vita, Cristo.

Capire il giusto spirito di emulazione

L'emulazione del sacro o del santo è essenziale se vogliamo crescere in un nuovo modo di vivere e di agire. Tuttavia, se vogliamo praticare l'emulazione in un modo giusto e salutare, dobbiamo smettere di vedere il sacro come una cosa impossibile e al di là delle nostre capacità. Al contrario, dobbiamo guardare ai nostri modelli di santità come a persone che non sono distanti da come noi stessi sentiamo e pensiamo. Ecco perché ci sentiamo incoraggiati quando vengono canonizzate delle persone che non sono dissimili da noi sia nelle virtù che nei difetti.

Perciò, la chiamata ad essere spiritualmente santi, come il desiderio di essere psicologicamente integrati, deve essere realizzata assieme alla ferma convinzione che non siamo

distanti da coloro che ammiriamo nella santità, e che, a modo nostro, possiamo seguirli nella nostra vita.

Allora ci domandiamo, in che modo dobbiamo imitare Maria nella nostra vita e nel nostro apostolato? La risposta del Montfort rivela un uomo che conosce molto bene e rispetta sia le possibilità che i limiti del nostro terreno umano. La sua risposta, infatti, non è che noi diventiamo una fotocopia di Maria, ma che *guardiamo a Maria* o la imitiamo «... secondo le nostre povere capacità» (VD 260).

Imitare Maria secondo le nostre capacità, e arricchire il nostro apostolato di virtù e attitudini mariane

Che cosa ci porta a imitare una persona? Innanzitutto, penso la sua “unicità”. Una persona dimostra di essere “unica” quando vive con vera passione la propria essenza e il proprio lavoro. Maria dimostra la sua unicità quando presenta se stessa: «*Io sono la serva del Signore*», e quando Luca la descrive nell’attività che la caratterizza: «*Meditava tutte queste cose nel suo cuore...*».

Quando cerchiamo sinceramente di capire chi veramente siamo e che cosa siamo chiamati a fare per crescere nella nostra identità e per crescere in Dio, per far crescere la chiesa e la comunità umana, allora non siamo distanti dall’emulare la sapienza di Maria. Quando apprezziamo il valore della solitudine al punto da saperla cercare anche quando ci troviamo di fronte a progetti urgenti, allora il nostro servizio guadagna in credibilità, come quello di Maria che viene complimentata da Elisabetta: «*Benedetta sei tu, perché hai creduto...*».

X - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

Che cosa d'altro siamo invitati a emulare di Maria? Montfort elenca una lista di virtù che Maria ha *praticato nella sua vita*: sono virtù vissute all'insegna del quotidiano, come la sua «fede viva», la sua «profonda umiltà», che era la sua capacità di portare fino in fondo ciò per cui era stata chiamata, la «purezza divina», che era la sua decisione di aderire pienamente al piano di Dio (cf VD 260). Queste virtù sono molto importanti nella nostra vita pastorale. Ci invitano ad essere costantemente centrati in Dio per poter condividere Dio agli altri e non il nostro io.

Accanto alle virtù descritte dal Vangelo e da Luigi da Montfort, è bello ricordare quelle virtù e attitudini mariane ben descritte da Paolo VI, nella *Marialis Cultus*, 37, soprattutto perché riflettono le attese dell'uomo moderno. Io direi che riflettono anche le attese del sacerdote, pastore d'anime.

La portata del consenso che Maria dà all'evento dell'Incarnazione, un evento di grandissima importanza storica e teologica, riflette il profondo desiderio pastorale in tutti noi di voler partecipare attivamente e responsabilmente nelle decisioni che riguardano la comunità umana, la chiesa, la pastorale, ecc.

La scelta coraggiosa di Maria di affermare la sua verginità in una società che sottovaluta un tale stato di vita, riflette il nostro desiderio pastorale di testimoniare i valori più genuini e autentici in una società che promuove solo l'agenda del piacere e del tornaconto.

Il coraggio di Maria di mettersi dalla parte dei deboli e degli oppressi, riflette la nostra ansia pastorale di fare qual-

cosa per gli ultimi della società. Magari non possiamo fare niente, e l'unica cosa a nostra portata è la preghiera: ebbene, anche qui abbiamo la possibilità di imitare Maria nel modo di pregare, pieno di empatia verso chi soffre, di fede in chi può fare qualcosa («*Non hanno più vino!*»), e di fiducia nella capacità umana di collaborare con la grazia («*Fate quello che egli vi dirà*»).

La forza interiore di Maria di fronte alle sofferenze che l'hanno toccata da vicino, riflette il nostro desiderio pastorale di capire sia per noi che per gli altri il significato della sofferenza e della povertà.

Infine, la chiamata di Maria a servire la comunità dei credenti al di là della propria famiglia e del proprio ruolo, riflette la nostra chiamata ad allargare la nostra visione pastorale, non solo a livello territoriale ma anche a livello mentale, teologico e spirituale.

Imitare l'obiettivo della nostra vita

Viviamo la nostra vita *con* Maria, o imitiamo Maria, innanzitutto, per conoscere e crescere nella nostra identità e nel nostro potenziale umano. Il fare semplicemente questo, ci mette già in comunione con Dio. Quando crediamo e abbracciamo pienamente l'umano in noi, allora crediamo e abbracciamo Dio.

Tuttavia, l'intento di questa pratica, *fare tutto con Maria*, non è solo quello di credere in Dio, ma di imitare Gesù Cristo al punto da trasformarci pienamente in lui. Sappiamo che le virtù e le qualità di Gesù sono bene integrate nella vita quando l'essere gentili, compassionevoli, misericordiosi, operatori di pace, non è più semplicemente un

XII - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

sogno o una esperienza occasionale, ma una abitudine quotidiana.

Per la riflessione personale

- Quali qualità mariane contribuiscono a definirmi oggi come persona, religioso, sacerdote, pastore?
- Riprendendo il numero 37 della *Marialis Cultus*, quali atteggiamenti mariani fanno da specchio alle mie “ansie pastorali”?

3. IN MARIA: UNA QUESTIONE DI CUORE

La terza pratica interiore che ci aiuta a vivere nella piena immagine di Cristo dice:

«Dobbiamo compiere le nostre azioni in Maria...» (VD 261).

Patrick Gaffney definisce questa pratica come «il castello interiore della spiritualità monfortana». È *in* Maria che si incarna la Sapienza. È *in* Maria che noi ci uniamo intimamente alla Sapienza e, attraverso la Sapienza, entriamo in comunione con il Padre.

Compiere le nostre azioni *in Maria* significa *vivere nel cuore di Maria*, per poter diventare *una sola cosa in Dio*. Ciò implica: 1) Essere consapevoli di possedere una “grazia spe-

ziale”; 2) Vivere nel cuore e con il cuore; 3) Vivere le attitudini del cuore; 4) Servire nello Spirito.

Essere consapevoli di possedere una “grazia speciale”

Si tratta di una grazia di *profonde dimensioni*. Infatti, sono pochi - dice Montfort - quelli che sono capaci di comprendere la profondità del compiere le nostre azioni *in Maria*. E ancora più pochi sono quelli che entrano in questa profondità. E pochissime sono le anime capaci di perseverare nella esperienza di questa unione misteriosa ma reale con Maria e di vivere pienamente la loro consacrazione battesimale in Cristo (cf. VD 119. 152; SM 70).

Si tratta, dice sempre Montfort, di una *grazia speciale* – o di una rivelazione speciale – «dello Spirito Santo che dobbiamo meritare» (VD 263) attraverso una preghiera sincera e continua. Allora, «lo Spirito Santo ci fa avanzare di virtù in virtù, di grazia in grazia, di luce in luce, finché giungiamo alla trasformazione di noi stessi in Gesù Cristo e alla pienezza della sua età in terra e della sua gloria in cielo» (VD 119).

Vivere nel cuore e con il cuore

Non possiamo capire le implicazioni del *compiere le nostre azioni in Maria* a meno che ci abituiamo a “vivere nel cuore”. Kahlil Gibran scriveva nel suo famoso libro, *Il Profeta*: «Quando ami non devi dire, “Dio è nel mio cuore”, ma piuttosto, “Io sono nel cuore di Dio”». Noi tutti sappiamo che è più facile dire, «Sei nel mio cuore», che dire, «Sono nel tuo cuore»; come è più facile dire, «Ti amo», che dire,

XIV - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

«Mi sento amato». Eppure, se non risolviamo la parte più difficile («Sono nel tuo cuore» o «Mi sento amato») non possiamo vivere genuinamente la parte apparentemente più facile («Sei nel mio cuore» o «Ti amo»). Se prima non sentiamo di poterci abbandonare con fiducia nel cuore di Dio, non credo che possiamo facilmente dichiarare di avere Dio nel nostro cuore.

La pratica interiore *in Maria* ha come obiettivo proprio quello di farci fare l'esperienza del vero amore in Cristo, di quell'amore che porta molto frutto. Lui stesso continua a ripeterlo ai suoi discepoli: «*Vivete in me come io vivo in voi*» (Gv 15:4). «*Rimanete nel mio amore!*» (v.9). «*Se voi rimanete nel mio amore... porterete molto frutto*» (v. 5).

Con questo obiettivo in mente, possiamo parafrasare le parole che Gesù ha pronunciato dalla croce – «*Figlio, ecco tua madre!*» – con le parole, «Giovanni, sentiti nel cuore di Maria per poterti sentire nel mio amore e così poter portare frutto in abbondanza». Possiamo anche ricordare l'esortazione di Montfort: «*Gettiamoci in Maria e lasciamoci plasmare da lei, e acquisteremo tutti i tratti di Gesù Cristo, vero Dio...* » (SM 17).

Vivere le attitudini del cuore

L'esperienza della pratica interiore *in Maria* ottiene cinque effetti. Montfort li descrive in questo modo in VD 26-4:

- 1) Vivere in Maria – o nel cuore di Maria – garantisce un “sano nutrimento” per la nostra vita. Concretamente ci lasciamo «nutrire dalla sua grazia e dalla sua materna mi-

sericordia». Ecco perché si dice che le “anime mariane” sono particolarmente “graziose” e “compassionevoli”.

2) Vivere in Maria garantisce lo sviluppo di uno “stile sapienziale” nella vita. Concretamente assimiliamo il suo stile di vita e la sua capacità di riflettere sugli eventi della vita. Ecco perché si dice che le “anime mariane” sono particolarmente “riflessive” e libere da “paure e scrupoli interiori”.

3) Vivere in Maria garantisce un senso di “liberazione dal potere del peccato”. Mettendo sulle labbra di Maria le parole del Siracide, Montfort scrive: «*Chi rimane in me non pecca*». Concretamente significa essere preservati da quegli atteggiamenti che vanno contro Cristo e il Vangelo. Ecco perché si dice che le “anime mariane” sono “perseveranti nella grazia”.

4) Vivere in Maria garantisce il nostro “vivere in Cristo”. La missione di Maria è di far crescere Gesù Cristo in noi. Concretamente, Montfort dice che dobbiamo affidarci a Maria « per essere formati in Cristo e perché Cristo sia formato in noi ». Ecco perché si dice che le “anime mariane” sono particolarmente “cristiche o cristoformi”.

5) Vivere in Maria, o nel cuore di Maria, ci dà un senso di “pace interiore”. Infatti, «dopo aver ricevuto questa grazia eccezionale di vivere in Maria... in lei bisogna riposare in pace... perdendoci in lei senza riserve... ». Ecco perché si dice che le “anime mariane” portano in sé un animo “pacifico e sereno”.

Servire nello Spirito

In che modo la pratica interiore del compiere tutte le cose *in Maria* ha un riflesso sul nostro apostolato? Fondamentalmente, ci rende *servi* dello Spirito, *zelanti* ed *entusiasti* missionari radicati nella sapienza del *cuore*.

Prima di tutto, vivere *in Maria* attira l'attenzione dello Spirito. Così scrive Montfort: «Quando lo Spirito Santo... trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima... » (VD 36). Chi vive nel cuore di Dio attraverso il cuore di Maria viene istruito direttamente dallo Spirito, e nel suo apostolato produce le opere dello Spirito.

Secondo, il vivere *in Maria* ci rende missionari zelanti ed entusiasti: «I veri servi di Maria... andranno dappertutto, con la torcia luminosa e ardente del Vangelo nella bocca e il Rosario in mano... e incendieranno come fiaccole, rischiareranno le tenebre del mondo come il sole... » (PI 12).

Terzo, vivere *in Maria* ci aiuta a vivere con le attitudini del “cuore”, e a investire le qualità del cuore nelle nostre relazioni e nel servizio agli altri. Specificamente ci rivestiamo: 1) di “grazia e compassione”; 2) di “riflessività sapienziale” di fronte alle sfide della vita; 3) di un senso di “libertà e pace interiore”; 4) di un'abilità di proclamare Cristo “*ex abundantia cordis*” – dalla pienezza del nostro cuore – come Montfort spera e prega per i suoi missionari (cf RM 60).

In altre parole, quando serviamo “con cuore”, l'amore stesso che abita nel nostro cuore ci dice quale sia la cosa migliore da fare nel nostro apostolato. Kahlil Gibran lo dice

con queste parole: « Quando ti senti nel cuore di Dio, non pensare alla direzione che tu devi dare all'amore, perché è l'amore stesso, se tu ne sei degno, che ti dà la direzione ».

Per la riflessione personale

- «Quando ami non devi dire, “Dio è nel mio cuore”, ma piuttosto, “Io sono nel cuore di Dio”». Inoltre: «Quando ti senti nel cuore di Dio, non pensare alla direzione che tu devi dare all'amore, perché è l'amore stesso, se tu ne sei degno, che ti dà la direzione». Che risonanza hanno queste parole nella mia esperienza?
- Che cosa significa in concreto, «Ci metto il cuore nel mio servizio»?

4. PER MARIA:

UNA QUESTIONE DI SERVIZIO INCONDIZIONATO

A questo punto, con la passione dello Spirito nel mio cuore, che acquisisco con la pratica interiore *in Maria*, mi sento pronto a lavorare *per* il Regno. È l'obiettivo della quarta pratica interiore, del «fare tutto *per Maria*» (VD 265).

Fondamentalmente significa fare *qualcosa di significativo per Maria* per poter fare qualcosa di significativo *per Dio*... “in piena libertà e senza condizioni”. È compiere “l'opera di Dio”, che è molto più profondo e incisivo del “lavorare per Dio”.

XVIII - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

Tutto questo è in linea con la natura dell'amore, in cui si ritrova lo spirito della Consacrazione monfortana. È l'obiettivo di ogni vero cristiano, tanto più di noi sacerdoti missionari, chiamati a svolgere un apostolato significativo nella chiesa e nel mondo di oggi.

È nella natura dell'amore

È nella natura dell'amore fare qualcosa di significativo, ma senza condizioni, per la persona amata. Significa lavorare per lei, parlare bene di lei, intraprendere anche dei progetti coraggiosi per far piacere a lei. L'amore ci rende creativi e dinamici, e chiede nulla in cambio.

È l'obiettivo del vero cristiano

Il Concilio Vaticano II dice: «Un membro della Chiesa che non investe le proprie forze per la crescita del Corpo di Cristo deve considerarsi inutile sia per la Chiesa che per se stesso».

Paolo, riflettendo sulla sua forte esperienza di amore, conclude: «*Non mi attribuisco alcun merito nell'annuncio del Vangelo, perché ne sono profondamente obbligato. Guai a me se non predico il Vangelo!*» (1 Cor 9,16).

È lo spirito della Consacrazione monfortana

Al numero 121 della VD, Montfort scrive «Questa devozione consiste nel darsi interamente... senz'alcuna riserva... senza pretendere né sperare altra ricompensa per la nostra offerta e il nostro servizio che l'onore di appartenere a Gesù Cristo per mezzo di Maria e in Maria, quand'an-

che questa amabile sovrana non fosse, come lo è sempre, la più generosa e la più riconoscente delle creature».

È svolgere un apostolato significativo

Come detto sopra, quando siamo mossi da amore incondizionato, ci trasformiamo in *ministri molto creativi*. Montfort, al numero 265 della VD, prima di tutto chiarisce che «*fare tutto per Maria* non vuol dire che Maria viene considerata come l'ultimo fine del nostro servizio. Questo fine ultimo è solo Gesù Cristo... ». Poi, elenca degli impegni o attività che siamo chiamati a svolgere, come persone innamorate di Maria, e quindi di Gesù Cristo.

1) «*Si deve intraprendere e realizzare cose grandi per questa augusta sovrana*». Onorare Maria vuol dire mettere al centro del nostro apostolato, a modo nostro e secondo le nostre capacità, tutto ciò che Maria ha amato maggiormente. Concretamente, vuol dire promuovere in modo particolare:

- L'amore per la Parola di Dio: «*Mia madre è colei che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica*» (cf. Lc 8,21).
- L'amore per la Chiesa: «*Con loro, riuniti in preghiera, vi era Maria, la madre di Gesù*» (Atti 1,14).
- L'amore per i poveri: «*Dio ha innalzato i poveri...* » (Lc 1,52).

2) «*Bisogna sostenere i suoi privilegi... difendere la sua gloria...* ». Non si tratta semplicemente di parlare "apologeticamente" di Maria, ma di vivere e arricchire il nostro apostolato di quelle virtù che sono tipicamente "mariane", come:

- la preghiera del silenzio e della contemplazione;

XX - Le pratiche interiori della Vera Devozione e la nostra identità sacerdotale

- l'abilità di ascoltare con il cuore;
- un'attitudine "sapienziale" di fronte alla vita;
- una fede viva;
- una umiltà profonda, che è la capacità di comprendere chi siamo veramente e dove dobbiamo essere e rimanere per testimoniare i valori del Regno;
- un costante spirito di discernimento e la ferma volontà di aderire al piano di Dio;
- un senso di grazia, di gentilezza.

3) *«Si deve parlare di questa devozione... per attirare tutti - in quanto è possibile - al servizio di Maria e di Gesù»*. Significa:

- condividere con la gente la nostra "esperienza" mariana;
- condividere con gli altri quelle attitudini mariane che glorificano Gesù, e soprattutto che lo fanno crescere nel cuore della gente.

Per la riflessione personale

Montfort scrisse: «Se non si corre qualche rischio per Dio, non si fa niente di grande per lui» (L 27). Come si concretizza questa frase nel contesto della mia vita consacrata, sacerdotale, missionaria?